

## EMERGENZA INQUINAMENTO

Dopo Roma, Firenze e Trieste anche Milano a piedi  
Targhe alterne a Bologna, Torino e Varese

# Italia irrespirabile

## Automobili al bando, città chiuse

### Un po' per volta siamo meno liberi

ENRICO MENDUNI

Una dopo l'altra le più grandi città italiane devono chiudere per inquinamento; a Milano addirittura fino a nuovo ordine: una cosa che non era mai successa. È ormai chiaro che non ci troviamo di fronte ad eventi eccezionali e straordinari ma ad una incompatibilità sostanziale tra il tipo di traffico e di sviluppo che c'è dentro le nostre città e le condizioni minime di vivibilità. Sono decisioni destinate ad incidere profondamente nella vita della gente. Ci sono mamme che solo con la macchina riescono a portare i bambini a scuola e poi andare in ufficio, ci sono pendolari che solo così evitano di svegliarsi alle quattro del mattino e non potrebbero pagarsi un'abitazione più vicina al posto di lavoro. Con l'inquinamento le persone si fanno del male; lo sforzo di arrangiarsi, l'arte precaria di superare le carenze dello Stato e le mille difficoltà della vita, diventa ostile alla vita stessa; qualcosa che deve essere proibito perché comporta troppo rischio per la comunità.

Le città sono nate ad un incrocio di strade, da sempre sono il luogo del movimento rispetto alla campagna immobile dei rapporti contadini. Una città dove non si può circolare è un controsenso, la dimostrazione che qualcosa di molto profondo si è rotto nel nostro modo di stare insieme, per i modi contorti, a volte torbidi, con cui è stato guidato quel feroce avvicendamento di classi e di consuetudini a cui è stato dato il nome di modernità. Sotto i nostri occhi, i monumenti già logori di un decennio ormai concluso, le opere faraoniche di Italia '90, tangenziali interrotte, stazioni mai inaugurate, parchi oggi diventati campi sotto il nome di Erano i segni di una civiltà dell'apparenza, dove l'ottimismo di maniera del governanti diventava uno stanco rito propagatorio prima ancora della necessità di sopravvivere politicamente, di perpetuare feudi grandi e piccoli, personali sistemi di convenienza e di favori. Intanto niente si faceva sul serio per la qualità della vita nelle città, per programmare e distinguere i flussi di traffico, per differenziare gli orari, per sostituire all'auto mezzi pubblici non inquinanti.

Giornali e tv hanno riproposto le immagini in bianco e nero del 1973, quando fu la crisi energetica a farci andare a piedi, in bicicletta, perfino sui pattini e a cavallo. In alcune domeniche indimenticabili tutti camminarono al centro delle strade senza paura di essere schiacciati, tutti provarono quella sensazione di stare insieme in mezzo a una città, guardando le case intorno, che ben conosceva chi l'aveva percorsi. C'era l'idea diffusa che di lì poteva cominciare qualcosa di più umano; un modello di vita un po' più austero ma radicato nel nostro essere parte della natura. Poi, nella seconda metà degli anni Settanta, quel clima si sciolse, anzi fu spezzato: si fecero strada a gomitate gli alfieri di una modernità tutta terziana e finanziaria, di un'individualità particolaristica in cui tutto doveva essere personalizzato, egocentrico, mal collettivo. L'austerità fu ricalcolata come un fossile del passato, vista di solidità e di uguaglianza furono considerati tratti arcaici e, in fondo, illiberali, la città nata come luogo dove tutte le persone diventavano cittadini e uguali si mostrò come un teatro del privilegio. Forse se i comunisti e la sinistra avessero realizzato allora una saldatura con le forze ambientaliste, che fu invece discontinua, incerta, condizionata da un lungo passato industrialista, le cose potevano essere diverse, ma così non fu.

Non c'è, nelle nostre città chiuse al traffico, nei loro monumenti corosi, nel respiro pesante per le vie, quel segno di gioia che ci fu allora. Oggi nessuno potrebbe più dire, come nel Medioevo, «l'aria delle città rende liberi». Eppure di qui bisogna partire, se si vuole dare qualche vera risposta ai bisogni della gente.

L'Italia è irrespirabile e le automobili sono state messe al bando. Il biossido di azoto ha avuto la meglio anche su Milano e sulla cosiddetta area omogenea: da oggi le vetture private dovranno restare ferme per sette ore, dalle ore 10 alle ore 17. Ma il blocco della circolazione continua anche a Firenze e Roma. E non basta: emergenza pure a Torino, Bologna, Bolzano, Varese, Trieste e Modena.

MARCO BRANDO

MILANO. I milanesi hanno appreso la sgradita notizia ieri, nella tarda serata. Il capoluogo e i 34 comuni della cosiddetta area omogenea sono sotto una cappa di smog, e allora niente macchine, oggi, per sette ore, dalle 10 alle 17. Limitazioni anche per gli impianti di riscaldamento di edifici pubblici e privati: solo 12 ore al giorno di funzionamento e temperatura entro i 19 gradi.

La giunta lombarda e gli assessorati regionale e provinciale all'Ambiente hanno giustificato il provvedimento an-

ROSSELLA BATTISTI FABRIZIO RONCONE A PAGINA 3

## SPECIALE

### Tasse, ticket vademecum per il 1993

Sanità, fisco e nuovo codice della strada. L'Unità ha provato a sintetizzare in due pagine le scadenze, le novità e tutti gli appuntamenti che attendono i cittadini. A partire dal codice della strada e dalle richieste di esenzione dai ticket sanitari per le quali c'è tempo fino al 31 gennaio. Infine, un vademecum per i saldi all'insegna della crisi.

ALLE PAG. 12 e 13

Parla Speroni, capogruppo al Senato  
«Miglio non è il nostro ideologo»

## La Lega: «Rivolta fiscale? Ci rinunciamo»

La Lega è per un governo di tecnici, con Pds, Verdi, Rete, Pri, Referendari, socialisti anticraxiani. Per questo è disposta a rinunciare alla rivolta fiscale e all'antimeridionalismo. «L'obiettivo è il federalismo». Francesco Speroni, capogruppo al Senato, parla del mandato esplorativo di Bossi, che domani incontrerà La Malfa e nei prossimi giorni Martelli. Miglio escluso: «Non è l'ideologo del Carroccio».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La Lega ha già rinunciato al secessionismo, ora è disposta a rivedere le posizioni sul fisco e sulle altre questioni spinose, pur di entrare in un'alleanza alternativa che porti ad un governo nuovo. «Ma l'obiettivo per noi resta il federalismo, a cui non possiamo rinunciare». Francesco Speroni, presidente dei senatori leghisti, delinea i contorni che questo esecutivo dovrebbe avere, e di cui dovrebbero fare parte Pds, Verdi, Rete, Pri, Referendari e socialisti anticraxiani. «Martelli potrebbe far fare un ribaltone al suo partito,

CLAUDIO PETRUCCIOLI A PAGINA 7



## Travolta la Fiorentina Per Agropoli è un debutto amaro

Esordio amarissimo per Aldo Agropoli (nella foto): nella sua prima domenica in panchina la Fiorentina perde a Udine per 4 a zero. Il Milan centra il 50° risultato utile. Finisce in parità la sfida Samp-Juve con Vialli e Mancini per la prima volta «nemici». Risorge il Napoli a Torino, sprofonda la Roma a Bergamo. Boskov ha le ore contate. Signori, principe dei goleador, ha realizzato una doppietta che è valse la vittoria alla Lazio.

NELLO SPORT

Giovanni Paolo II prega ad Assisi con musulmani ed ebrei perché sia fermato l'«orrendo conflitto in atto nei Balcani»  
I serbi portano un piano a Ginevra ma mettono in stato di allerta le difese antiaeree. Vance: a Sarajevo ucciso un altro ministro

# Il Papa invoca la pace, Belgrado alza i toni

### QUEL GIORNO

## Strage di Brescia Intervista all'uomo di questa foto

GIUSEPPE CERETTI A PAGINA 2

«Europa, attenta a non essere inghiottita dall'odio». Il papa ha pregato ieri ad Assisi con musulmani ed ebrei perché sia fermato l'«orrendo conflitto dei Balcani». Un appello a trovare un accordo nei negoziati di pace. A Ginevra i serbi presentano le loro scuse per l'omicidio del vicepremier bosniaco, ma restano sulle loro posizioni. Ucciso un altro ministro a Sarajevo. Belgrado mette in allerta la difesa anti-aerea.

MARINA MASTROLUCA ALCESTE SANTINI

Una messa solenne, perché «con la guerra dei Balcani non rinasce in Europa l'esperienza che la fece precipitare nell'abisso». L'appello lanciato dal papa ad Assisi è un invito a vincere i demoni dell'intolleranza, nello scorcio di un secolo segnato da odio e da profondo disprezzo nei confronti dell'umanità. Wojtyla ha auspicato che il negoziato di Ginevra trovi una via d'uscita al dramma della Bosnia.

La ripresa dei negoziati, intanto, non registra sostanziali passi avanti. I serbi bosniaci hanno presentato le scuse per l'omicidio del vicepremier Turajkic, ma non sono andati oltre. I croati bosniaci denunciano l'assassinio di un altro ministro a Sarajevo.

Pressione dei paesi islamici e della Francia per un nuovo ruolo dei caschi blu in Bosnia. Il ministro degli Esteri francese, auspica l'utilizzazione delle truppe Onu per liberare i detenuti nei campi di prigionia. E i caschi blu britannici si preparano ad andarsene. Eserciziano anti-aereo in Serbia: «Pronti a difenderci».

BUFALINI GINZBERG MARSILLI ALLE PAG. 4 e 5



### USA

## L'handicap non lo salva dal boia

Un pestaggio in carcere lo ha relegato su una sedia a rotelle. Ma Doug Wilder, governatore nero della Virginia, ha negato la grazia a Charles S. Stamper, condannato a morte per un triplice omicidio commesso nel '78. Così il 19 gennaio la storia della pena di morte negli Usa segnerà un nuovo macabro record: l'esecuzione di un paralitico.

CAVALLINI A PAG. 6

### FILOSOFIA

## Platone raccontato da Gadamer

La prima pagina di *Filosofia*, che esce oggi, è dedicata a Platone: la VII lettera, il mito della caverna, la critica dello specialismo, raccontati dal professor Hans Georg Gadamer. Ogni lunedì sull'Unità ci sarà una pagina di analisi del pensiero umano, dai classici ai contemporanei. La prima serie affronta il rapporto tra filosofi e politica.

PARASCANDOLO A PAG. 16

## IL CAMPIONATO DI

ROBERTO BETTEGA

## Roma, paura di B Boskov come Radice?

Carl amici se dovessi estrarre le cose migliori a livello tecnico, da questa settimana direi: Signori. Perché lui continua ad imperversare e lo fa con una ripetitività assolutamente fantastica. Complimenti, Signori.

Vi chiederete perché ho voluto iniziare con questa nota particolare e personale; beh, mi è sembrata una domenica più ricca di temperamento e di agonismo che di esaltanti prestazioni. Lo specchio di tutto ciò è stato proprio il campo principale, cioè Genova con Sampdoria e Juventus: grinta, pressing, temperamento, raddoppi, ma calcisticamente non esaltante, soprattutto nei secondi 45 minuti. Infatti i più tecnici dei due schieramenti, Mancini e Baggio, hanno stentato molto ad entrare nel clima dell'incontro. Ben per la Juventus che Peruzzi, nel momento peggiore, abbia saputo vestire i panni del protagonista ed evitare che i blucerchiati potessero chiudere il conto subito.

Andiamo oltre ed esaminiamo le due situazioni più chiacchierate dell'ultima settimana per quanto riguarda le panchine: Roma e Firenze. C'è un nome che potrebbe unire queste due città e le rispettive squadre: Altalana. Domenica scorsa Radice oggi Boskov? I giallorossi sono stati raggiunti al terzo ultimo posto dal Napoli e sarebbero entrambi retrocessi, ma mentre gli azzurri di Bianchi sono in crescendo, per i romanisti e per Ciarrapico la situazione è decisamente più critica. Se Boskov può quindi sperare di non subire immediati provvedimenti dalla società, sentirà molto vicina comunque l'ombra di Zeman, annunciato da molti come l'uomo guida della Roma '93-94.

Chi le acque agitate le aveva ancor più smosse (e senza riuscire a placarle), i Cecchi Gori, hanno contribuito a rendere il ritorno di Agropoli ancora più arduo. I cambiamenti tattici imposti in difesa dall'ex opinionista televisivo, sono da re-

saminare e giudicare più avanti in quanto l'uppercut nei primi secondi ha mandato all'aria ogni piano. Certamente il buon Aldo dovrà riabituarsi a subire quelle stesse critiche che, con coraggio e competenza, era ormai abituato a fare.

L'inter vince, anche se meno chiaramente di quanto il punteggio dica, e roscchia in ogni caso un punto in media inglese al Milan. Che si ripara il campionato? Battuta scherzosa per chi, anche se solo su rigore, festeggia le nozze d'oro con l'imbatibilità: cinquanta partite. La provincia intanto si conferma in ogni caso arcigna. Udine, Brescia, Cagliari e Atalanta dimostrano compattezza, studio, intraprendenza tale da doverle ormai annoverare tra le note liete del campionato. E, benché non ancora giungesse al giro di boa, vi preannuncio una domenica di sosta personale. Il campionato mi mancherà molto, spero che anche voi sentirete una mancanza. A presto.

# A Clinton e ai suoi dico: siate rivoluzionari

Come non pensare al 1933 e al 1961 assistendo a questo straordinario ricambio di classe dirigente, vedendo un esercito di giovani e brillanti riformatori che marciano su Washington per servire la repubblica ansiosa, dopo un decennio di passività e noncuranza, di rifondare l'America. Avendo un vivo ricordo degli entusiasmi del 1933 ed avendo personalmente partecipato a quelli del 1961, mi sia consentito di offrire alcune considerazioni ai ragazzi del 1993, sempre che possano interessare qualcuno.

Ho aggiunto quest'ultimo inciso in quanto una caratteristica saliente di tutte le generazioni di riformatori è una fiducia nelle proprie capacità che sfiora la sfrontatezza. Questo era vero nel 1933. I giovani esponenti del New Deal, osservava il giudice Learned Hand «sono estremamente presuntuosi, insensibili, arroganti (ma i conservatori, aggiungeva, «sono intellettualmente moribondi... stupidi, desolanti e vuoti»). E questo era vero anche per noi quando nel 1961

calammo su Washington. Eravamo cresciuti durante la Depressione, avevamo combattuto nella seconda guerra mondiale, avevamo attraversato momenti di estrema difficoltà e pensavamo di poter affrontare qualunque cosa.

Non lasciatevi intimorire dalle immagini del passato. Franklin Roosevelt era dotato di una enorme sicurezza eppure ci mise del tempo per liberarsi dell'ortodossia liberista che aveva precipitato il paese nella depressione e aveva impedito la ripresa. John Kennedy aveva promesso una nuova frontiera eppure tra le sue prime decisioni vi fu la conferma di Allen Dulles e J. Edgar Hoover al vertice, rispettivamente, della Cia e dell'Fbi. Dopo la «baia dei Porci» JFK capì quanto era difficile misurarsi con il «giro leggendario». Sia Franklin Delano Roosevelt sia John Kennedy impararono dolorosamente che l'iconoclastia è migliore dell'idolatria.

Sentirete parlare spesso dell'esigenza di rassicurare i mercati finanziari. Ma i nostri problemi economici e sociali sono in larga misura il prodotto dell'ingenua fiducia nella volontà del mondo degli affari di controllare la sua stessa propensione all'avidità e alla frode. Se i mercati finanziari avessero avuto mano libera non ci sarebbero stati il New Deal, la Tennessee Valley Authority, la Previdenza Sociale o l'assicurazione contro la disoccupazione. I mercati finanziari così come contristarono le riforme di Roosevelt e di Kennedy contrasteranno quelle di Bill Clinton. Non fatevi in quattro per cercare il loro consenso. Per spegnere un incendio non si chiama un piromane. Per i mercati finanziari la cura migliore resta pur sempre il rilancio dell'economia.

Il presidente deve essere il presidente di tutti, ma ciò non vuol dire accarezzare tutti e sempre. «Governare» come era solito dire Pierre Mendès-France «è scegliere». Non abbiate paura di prendere decisioni che coloro che vedranno minacciato il loro potere bolleranno come «fattori di divisione». Oggi anche i repubblicani

ammettono che Franklin Roosevelt è stato un grande presidente eppure ai suoi tempi fu aspramente contestato e odiato. Di Grover Cleveland si è detto: «Lo amano più che altro per i nemici che si è fatto». Non abbiate paura di meritarsi il medesimo elogio.

Credete in voi stessi. Non inchinatevi dinanzi alle effigi passate o ai giganti del presente. Ma non sopravvalutate la vostra capacità di rimodellare la storia. La repressa energia intellettuale e organizzativa che le generazioni riformatrici portarono a Washington nel 1933 e nel 1961 produsse un attivismo eccessivo e talvolta male indirizzato. L'ossessiva illusione del New Deal e della Nuova Frontiera era la convinzione che ogni problema avesse una soluzione.

In realtà pochissimi problemi possono essere risolti in maniera definitiva. Di molti, tuttavia, è possibile ridurre la portata intervenendo al momento giusto. Il tempismo è la chiave di tutto. Franklin Delano Roosevelt era solito esasperare i suoi collaboratori insistendo sulla necessità di aspettare il momento giusto. In un mondo come quello attuale caratterizzato da equilibri delicati, ispirarsi al principio «il dubbio meglio agire», può produrre più danni che vantaggi. La vostra generazione giunge al potere grazie al ritmo che regola la vita politica americana, grazie a quella che Emerson definì l'alternanza tra il partito della Memoria e il partito della Speranza. Nelle vostre mani avete l'eredità del ventesimo secolo di Wilson, di Franklin Roosevelt, di Truman, di Kennedy e di Lyndon Johnson. Problemi nuovi chiedono risposte nuove ma è sempre attuale lo spirito di servizio nei confronti di coloro che Andrew Jackson definì «gli umili della società: i contadini, gli artigiani e i lavoratori». Sul piano storico è questa la più autentica e la migliore espressione del Partito democratico. Non dimenticatelo.

In politica estera la fedeltà agli ideali che hanno ispirato i democratici comporta l'esigenza di costruire un ordine internazionale fondato sulla capacità delle nazioni di agire di concerto al fine di garantire la pace, impedire le aggressioni, difendere i diritti dell'uomo e promuovere la prosperità economica. In politica interna non potreste fare nulla di meglio che portare finalmente a compimento la Dichiarazione dei diritti economici opera di Roosevelt oltre mezzo secolo fa: il diritto di ogni americano al lavoro, alla casa, al cibo e al vestiario, all'istruzione e all'assistenza medica, alla protezione dal timore della vecchiaia, della malattia, degli incidenti e della disoccupazione, alla libertà dalla concorrenza sleale e dalla supremazia dei monopoli. Riuscite ad immaginare per il ventesimo secolo un eplogo migliore della realizzazione della Dichiarazione dei diritti economici di Roosevelt in patria e delle sue Quattro Libertà all'estero? Fatelo a modo vostro, ma fatelo!

© Copyright «Newsweek», distribuito dal «New York Times Syndication Sales».

(Traduzione: Prof. Carlo Antonio Bascotto).